



Giampi ammette: «Volevo una copertura politica dalla destra». Il do ut des col capo del governo

Tarantini per tre ore dai pm

«Il premier lo tutelava da due anni, in cambio lui gli portò 30 escort»

Diciotto party erotici organizzati per Berlusconi, abbastanza per essere ricompensato. Lavitola avrebbe dovuto trovare un lavoro a Giampi che ora ammette: «Volevo una copertura politica della destra».

IVAN CIMMARUSTI

BARI
ivan-cimmarusti@libero.it

Una presunta copertura politica del presidente del Consiglio Silvio Berlusconi sul faccendiere pugliese Giampi Tarantini, che risalirebbe già ad un paio di anni fa, quando l'ex imprenditore delle protesi fu indagato dalla Procura di Bari per il giro di escort al premier.

Questa ipotesi investigativa dei pm di Napoli Henry John Woodcock, Vincenzo Piscitelli e Francesco Curcio, i cui accertamenti vanno oltre gli ultimi due mesi d'indagine, in cui è stata accertata una presunta estorsione da 850mila euro ai danni del premier, che sarebbe stata idea-



Gianpaolo Tarantini con la moglie "Nicla"

ta dall'ex giornalista Valter Lavitola, Tarantini e la moglie Angela (detta Ninni o Nicla) Devenuto. Tutti rispondono del reato di concorso in estorsione. Ma dall'interrogatorio investigativo di ieri, durato un paio d'ore nel carcere di Poggioreale dove Giampi è rinchiuso dal 3 settembre scorso, emergono spaccati che

porterebbero i pm ad ipotizzare che già da un paio d'anni il presidente del Consiglio voleva tutelare il giovane che gli aveva fornito 30 escort per 18 party erotici a Palazzo Grazioli. «Volevo una copertura politica della destra», ha ammesso ieri Giampi ai magistrati. «L'interrogatorio - spiegano i difensori della famiglia Tarantini, il napoletano Ivan Filippelli e il romano Alessandro Diddi - è stato basato su tre profili fondamentali, che riguardano in parte la nomina dell'avvocato Nico D'Ascola (avvenuta a settembre 2009, quando il faccendiere fu sottoposto a fermo dalla Procura di Bari per cessione di droga, ndr), dello studio di Nicolò Ghedini, e i suoi rapporti con la società interinale Andromeda, presso cui si occupava di procacciare clienti». Inoltre, aggiungono gli avvocati, «è emerso un giallo. L'intercettazione pubblicata nei giorni scorsi dall'Espresso, ci dicono i pm, non sarebbe presente nel fascicolo».

Tornando all'interrogatorio, la prima domanda è stata sui suoi rapporti di lavoro con la società Andromeda. Secondo quanto emerso, il titolare della ditta sarebbe uno stretto amico di Lavitola e, l'ipotesi della Procura, è che attraverso l'ex giornalista, Berlusconi si sia interessato per far avere un lavoro al suo ex procacciatore di donne. Giampi, però, ha dichiarato di aver «trovato lavoro facendo ricerche su internet». Le altre domande, invece, hanno riguardato la nomina dell'avvocato D'Ascola e l'interruzione di lavoro

con lo stesso. Tarantini, dunque, ha ricostruito le tappe dell'indagine Bari, spiegando che nel periodo del suo fermo, poi convalidato, chiese al suo avvocato barese, Nicola Quaranta, di trovare un secondo avvocato vicino alla destra, perché «volevo una copertura politica». Il rapporto con D'Ascola, però, si sarebbe incrinato per questioni caratteriali, tanto che poi decise di nominare un altro avvocato, sempre vicino alla destra: Giorgio Perroni, legale di Berlusconi e dell'ex ministro Claudio Scajola.

L'ipotesi dei pm napoletani, tutta ancora da verificare, è che Giampi avesse avuto un appoggio politico, probabilmente per non rivelare altri spaccati, forse di natura penale, dei party erotici a Palazzo Grazioli. Su questo punto, però, il faccendiere è stato sempre coerente: «Berlusconi non sapeva che a volte le pagavo (le escort, ndr)». Intanto dopo il 15 settembre si attende il deposito della chiusura indagini e di tutte le intercettazioni «scabrose» dell'inchiesta escort di Bari. Nel registro degli indagati dei pm Eugenia Pontassuglia e Ciro Angelillis risultano una dozzina di indagati per reati che vanno dall'associazione per delinquere alla corruzione e al favoreggiamento della prostituzione. Secondo i magistrati baresi, le escort che Giampi portava al premier erano finalizzate a stringere rapporti con importanti manager e funzionari, compreso di Finmeccanica. ♦

Indagine Andalus, Soru assicura: «Massima collaborazione»

La Guardia di finanza ha avviato un'indagine per evasione fiscale su Andalus Ltd, società con sede a Londra riconducibile a Renato Soru, patron di Tiscali. L'indagine nasce da una precedente inchiesta per agiotaggio e avrebbe al centro, stando ai pochissimi elementi trapelati finora dagli ambienti investigativi di Cagliari, trasferimenti di denaro effettuati tra il 2005 e il 2010.

Si tratta, fa sapere Soru attraverso il suo ufficio stampa, di un accertamento che concerne «alcu-

ne operazioni compiute nel tempo dalla società Andalus Ltd, società di diritto inglese che ha detenuto fin dall'origine una esigua partecipazione nel capitale sociale di Tiscali spa, e che costituisce da sempre veicolo direttamente e trasparentemente riconducibile alla persona fisica di Renato Soru, il quale ne ha sempre pubblicamente rivendicato la titolarità nelle comunicazioni ufficiali alla Consob ed alle autorità di vigilanza, nonché in tutti i prospetti e comunicati pubblicati».

In particolare, l'indagine in questione punterebbe ad accertare la legittimità del regime fiscale applicato dalla Andalus Ltd in occasione di una pluralità di operazioni.

Renato Soru ribadisce dunque la «massima collaborazione nei confronti delle autorità» e riafferma il proprio «genuino convincimento sulla buona fede e sostanziale correttezza della propria condotta fiscale», correttezza che lo ha indotto a «non beneficiare della recente opzione di condono

fiscale per i capitali detenuti all'estero».

Il patron di Tiscali precisa inoltre «che la verifica fiscale in questione non attiene in alcun modo alla vicenda connessa all'ipotesi di agiotaggio profilata dalla Procura della Repubblica di Cagliari, allorché egli non ricopriva più alcuna carica negli organi della società in conseguenza delle dimissioni formalizzate in coincidenza con la sua elezione a Presidente della Regione Sardegna nel giugno 2004». ♦